

Incontro con il teologo biblista  
fra **Ricardo Perez Marquez** osm  
del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" Montefano  
[solo per uso personale](#)

# "Incarnazione e Misericordia"

A cura dell'associazione "Liberare l'uomo"  
Treviso 27 ottobre 2016



Conferenza di fra Ricardo della comunità dei Servi di Maria; è una trascrizione **non rivista dal conferenziere**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Trascrizione: Silvio; Eleonora; Giuseppe; amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprensibile sono indicati così: (.?.). Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: [www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it)



Chiesa dei Servi di Maria Montefano-MC-

Questa sera vogliamo fermare l'attenzione su un aspetto dell'incarnazione,- quest'anno parliamo molto della misericordia - però legato a un tema fondamentale della nostra realtà di credenti, della nostra fede, dell'essere cristiani. Vogliamo un po' riflettere insieme guardando queste due realtà così importanti, e possiamo dire subito che sono due termini, la misericordia e l'incarnazione che meglio spiegano il modo di agire di Dio nella storia, anzi il miglior modo di conoscersi, di farsi conoscere dall'uomo. Sono anche due termini quasi sinonimi, perché hanno a che fare con la nostra realtà umana nella sua più profonda espressione. Il cuore – misericordia - sappiamo l'etimologia, è un cuore che sente i dolori altrui e l'incarnazione ha a che fare con la carne, quel mezzo per venire incontro al dolore altrui e poterlo redimere. Di fronte al dolore, di fronte alla sofferenza umana, un po' tutti lo abbiamo sperimentato, non sono le parole quelle che servono, ma di fronte alla sofferenza dell'altro quelli che contano sono i gesti e i gesti si esprimono con la carne, con il nostro essere persone carnali, persone che attraverso i gesti, le mani, le labbra, gli occhi, le orecchie, possono veramente dare il conforto, fiducia e consolazione.

Tutta la scrittura è impregnata dalla questa verità di un Dio che ha a cuore la misericordia, ha a cuore il dolore, soprattutto che questo dolore sparisca, ha a cuore il bene e la felicità degli uomini. È un Dio che interviene (tutta la scrittura è impregnata di questo) e interviene nei nostri confronti per dimostrare che ha a cuore il nostro bene. Per cui misericordia e incarnazione esprimono la volontà di Dio e qual è la volontà di Dio? La volontà di Dio coincide con la nostra massima aspirazione ad essere felici, questa è la volontà di Dio, la nostra aspirazione, il nostro poter essere persone felici; la felicità dell'uomo rendendolo partecipe della sua stessa condizione divina e che l'uomo possa entrare in piena comunione con lui. Ecco la più alta espressione della misericordia. Se la misericordia è un cuore che si prende cura o che sente il dolore altrui, la più alta espressione della misericordia di Dio è stata la sua incarnazione. Per Dio non bastava soltanto aver creato l'uomo, ma quello che conta è essergli vicino, essergli solidale e far sì che si superasse quella distanza tipica della religione tra il divino e l'umano per cui sembravano due realtà che non si potessero mai raggiungere, toccare insieme. La scrittura e soprattutto il vangelo di Giovanni, ci insegna come Dio nella sua incarnazione, diventando uno di noi, ci ha dimostrato la misericordia nella sua espressione più alta essendo veramente solidale. Per cui l'incarnazione significa una nuova relazione con Dio, come si apprende dalla persona di Gesù, da quello che è la sua proposta che è la buona notizia del regno. L'incarnazione è superare la distanza, quella distanza tra il divino e l'umano, significa abolire le frontiere che ripeto, si sono create nella storia di tutti i popoli (questo fa parte del nostro essere umani purtroppo), ma sono frontiere che dividono il sacro dal profano e sono frontiere invalicabili. L'incarnazione vuol dire abolire queste frontiere e soprattutto per noi uomini significa il passaggio (ecco allora l'espressione della misericordia) dalla condizione di sudditi o di servi come normalmente sono gli uomini nell'ambito della religione verso la divinità, alla condizione di figli e collaboratori, collaboratori del Padre. Partiamo allora dalla buona notizia di Gesù. L'incarnazione è al centro della buona notizia, un Dio che si è fatto uomo, che si è fatto amico, che ha dimostrato di essere amico, amante degli uomini e significa rompere quelle barriere. Se noi pensiamo al discorso legato alla antica alleanza sul Sinai, alla legge di Mosè, a tutto quello che significa la storia della rivelazione di Dio per Israele, l'alleanza imponeva un tipo di rapporto con Dio attraverso l'osservanza di una serie di norme, di precetti. Chi osservava queste norme e questi precetti era ben gradito e poteva avvicinarsi a Dio. L'incarnazione cambia questo modo di intendere il rapporto, non più l'obbedienza o l'osservanza della legge che rendeva il popolo servo del suo Signore, con Gesù si tratta dell'accoglienza, non più obbedienza e la parola obbedienza non fa mai parte del vocabolario di Gesù.

Io sono un frate, servo di Maria. Noi frati soprattutto nelle famiglie religiose, i religiosi fanno i voti, il voto di povertà, di obbedienza e di castità. Però bisogna intendere bene questa obbedienza perché l'obbedienza non fa parte del vocabolario di Gesù. Per Gesù conta l'accoglienza di questo amore

che si fa presente nella storia e che vuol rendere la persona partecipe come dicevo prima, della stessa condizione di Dio, cioè che l'uomo possa diventare alla stessa stregua figlio di Dio e collaboratore del suo progetto. Vedete la legge ha una visione molto ristretta della realtà, la legge penalizza chi non osserva i suoi precetti o discrimina chi non intende assolutamente applicarli. Nello Spirito, nella visione nuova che abbiamo ricevuto da Gesù, di un rapporto con Dio che ci rende figli, subentra la comunione, non c'è nessuna discriminazione e non c'è nessuna penalizzazione, ma una massima libertà o liberazione dell'essere. Per questo nei vangeli quando leggiamo un passo, non troverete mai Gesù che chiede ai suoi di obbedire a Dio o obbedire alla sua persona; Gesù chiede assomiglianza: *“siate somiglianti al Padre, siate misericordiosi come il Padre è misericordioso e benevolo con tutti”*. Questa misericordia noi la impariamo da chi? Da Gesù, il Dio incarnato e l'incarnazione come espressione di una misericordia solidale. L'invito ad essere misericordiosi è quello che Gesù propone ai suoi, misericordiosi come il Padre del cielo e possiamo dire che riassume tutto l'insegnamento della buona notizia e allo stesso tempo esprime la sua novità. Qual è la novità della buona notizia di Gesù? Questa possibilità di assomigliare al Padre del cielo, non più doverlo obbedire perché con l'obbedienza rimaniamo sempre a un livello inferiore: i sudditi, i sottomessi con la paura del castigo e della penalizzazione, ma essere assomiglianti e questa assomiglianza permette di entrare in piena comunione con Dio. E' curioso, quando noi studiando i vangeli, notiamo che Gesù ogni tanto cita le scritture, questo è importante per capire che la misericordia, l'essere solidali, voler venire incontro al dolore umano non è partito con Gesù.

Abbiamo detto che Gesù in quanto incarnazione - la presenza storica del Dio con noi - è il segno più alto della misericordia, però troviamo nella storia del popolo di Israele segni di grandissima misericordia e un'apertura a questo distintivo di Dio, che Gesù cita. Nel vangelo di Matteo quando per due volte Gesù ricorda le parole del profeta Osea rivolte a quelli che erano i difensori del sacro, i grandi devoti, i grandi osservanti come i farisei, per due volte ripete le parole di Osea, che cosa vuole Dio, qual è la volontà di Dio. Gesù dirà: ***Dio vuole la misericordia e non il sacrificio***. Questo l'ha detto Osea cinque secoli prima di Gesù, quindi non è che è partito ex novo dalla buona notizia, ma c'è già una storia alle spalle che Gesù fa sua certamente come il Dio incarnato e significa identificarsi con tutta la storia dell'uomo, non soltanto con un momento particolare di questa storia. Nonostante questa citazione delle scritture che è importante, non troverete mai nelle labbra di Gesù quello che nell'Antico Testamento era chiamato il codice di santità, l'invito che la legge attraverso Mosè, ha fatto al popolo di entrare nella dimensione della santità. Nel libro del Levitico si dice la formula: *“siate santi come io sono santo”*. In ebraico santo significa separato, separato da che cosa? Separato dal male certamente, separato da tutto quello che è contrario a quanto la legge insegna e fin lì la cosa potrebbe anche funzionare bene: essere separati dal male, essere fedeli a una legge etc. etc. Però Gesù non ha mai ricordato queste parole del libro del Levitico, mai Gesù dice: come scrive Mosè nel Levitico *siate santi come io sono santo*. Gesù conosceva molto bene l'ebraico, ma non ha usato queste parole perché erano parole fuorvianti, perché dire che essere santo, essere separato dal male è una cosa buona, ma dire che bisogna separarsi dai malvagi era una cosa facilissima da fare, quindi non soltanto separarsi dal male, ma separarsi dai malvagi. Per questo i farisei nei confronti dei peccatori o di quelli che non osservavano la legge, non avevano alcun tipo di apprezzamento, ma provavano un grande disprezzo. Ecco per quale motivo Gesù non ha usato le parole del libro del Levitico: ***siate santi come io sono santo***, perché a quel tempo già erano parole equivoche. Come anche oggi. Se parliamo della santità pensiamo alle cause dei santi in Vaticano e ci sembrano delle mosche bianche quei santi che hanno fatto delle cose eroiche che noi non potremmo mai fare perché siamo uomini, madri, padri di famiglia con una vita presa da mille faccende da svolgere. Però Gesù non ha detto questo, Gesù non ha detto siate santi come io sono santo perché questo non è per tutti e anche soltanto per quelli che avevano osservato la legge e poi questo poteva essere fuorviante. Noi ci separiamo dal male, ma ci separiamo anche da quelli che sono i fautori del male.

Per evitare questi equivoci e per uscire da una visione così ristretta della formula del codice di santità, Gesù ha riproposto un'altra formula che è aperta a tutti e che tutti possono accedervi: “***siate misericordiosi come il Padre del cielo è misericordioso***”. Non tutti possiamo essere santi secondo un certo concetto di santità o come potevano vivere a quel tempo, ma tutti possiamo essere misericordiosi sicuramente perché la misericordia non è altro che avere un cuore di carne che si prende cura del dolore altrui e che di fronte alla sofferenza dell'altro sa che deve intervenire e che non può rimanere indifferente di fronte alla sofferenza. Questo già ci fa comprendere come la novità del messaggio di Gesù, questa nuova relazione con Dio, questo nuovo rapporto con Dio è all'insegna di una misericordia che ci rende simili a lui, per assomigliare al Padre e questo è quello che ci ha chiesto Gesù. Essere misericordiosi non richiede condizioni particolari né prerogative speciali, non bisogna avere delle virtù eroiche per avere un cuore di carne che si prende cura del dolore dell'altro. Tutti possiamo fare questo, tutti possiamo intervenire nei confronti di una persona che sta male e per fare quest'azione come dicevo prima non ci vogliono le parole, ma ci vogliono i gesti, ci vogliono le mani, le braccia, gli occhi, le orecchie. Non è una questione di intelletto, di parlare, ma è una questione di gesti, di sensi. Per assomigliare al Padre, Gesù ce lo ha chiesto, siate misericordiosi come il Padre è misericordioso. Abbiamo Gesù come modello lui, Gesù il Figlio incarnato, il Dio incarnato, l'unico che ha visto e ci ha spiegato chi è Dio.

Faremo una piccola passeggiata nel prologo del Vangelo secondo Giovanni. Alla fine del prologo l'autore fa questa grande affermazione: “**Dio nessuno l'ha mai visto, soltanto il Figlio unigenito che è nel seno del Padre è stata la spiegazione**”. Grazie a Gesù possiamo assomigliare a Dio, al Padre, perché se Gesù è quello che ce lo spiega, noi possiamo attraverso lui fare questa esperienza profonda di Dio e poterlo sentire presente, assomigliandogli, nella nostra vita. Per parlare di Dio, per parlare della sua misericordia, Gesù non ha sprecato parole o ha adoperato concetti difficili altamente teologici. Gesù non ha aperto un libro di teologia e ha detto: adesso parlerò di Dio a tutti voi o si è affidato alla testimonianza dei padri, degli antichi maestri con le loro dottrine, ma Gesù in maniera molto semplice e immediata, quando uno dei discepoli gli dice: “d'accordo Signore, ma a noi interessa una cosa sola, *mostraci il padre e del resto tutto ci avanza*”.(Giovanni 14,8 lo dice Filippo uno dei discepoli) risponde: Filippo, ma è da tanto tempo che sono con voi e ancora non lo avete capito? Ricordati sempre di queste parole Filippo: *chi vede me vede il Padre*, quello che tu vedi in me come io mi muovo, come io mi siedo a tavola con voi, come io mi rapporto con la gente, come io mi metto ad ascoltare, a sentire o mi prendo cura di questo dolore altrui, questo è quello che fa Dio, punto! Non c'è un'altra maniera di fare esperienza di lui. Per parlare del Padre Gesù non ha aperto un libro di teologia o ha fatto ricorso alla saggezza antica, ma ha detto che la sua persona bastava per fare un'esperienza profonda di Dio. In questo modo non si può parlare di misericordia senza prima fare esperienza della presenza del Dio con noi, di fare questo incontro, di poter guardare Gesù e vedere in lui l'espressione massima dell'amore del Padre perché il centro della nostra fede è tutto lì, nell'incarnazione. Noi forse non ci pensiamo abbastanza al fatto dell'incarnazione. Faremo il Natale, faremo una cosa molto familiare, un po' romantica, legato a una festa per passare dei giorni belli in famiglia, tuttavia non toglie che dovremmo sempre celebrare questa grande verità, questo grande fondamento della nostra fede. Se noi ci caliamo all'epoca in cui si scrivono i vangeli, dire che gli uomini potessero diventare Dio era una cosa abbastanza accettabile, perché a quell'epoca tutti i grandi si paragonavano agli dei. Il faraone era il figlio del Dio sole, gli imperatori venivano divinizzati, per cui morti si costruivano i templi e si adoravano le persone degli imperatori come divinità stesse o i grandi eroi, le grandi figure mitologiche avevano a che fare sempre con il divino. Che un uomo potesse diventare Dio non era una cosa strana, ma che Dio potesse diventare uomo era una calunnia, era una bestemmia, Paolo dirà: era una follia. Che Dio nella sua massima trascendenza, nella sua realtà unica assoluta, potesse assumere la carne

umana con tutto quello che la carne umana ha di debolezza, di fragilità, di essere esposta anche al dolore, anche alla morte, questo era impensabile. Riflettendo sull'incarnazione dovremo riflettere su qualcosa che mai prima si era sentito dire, ma qualcosa che ha a che fare con il più alto gesto, il più alto segno di misericordia. Se veramente Dio ha voluto diventare uno di noi per essere solidale, è per prendersi a cuore il nostro dolore, la nostra sofferenza. A noi interessa fare sempre una profonda riflessione dell'incarnazione perché è lì che si gioca il nostro essere credenti e il nostro poter essere assomiglianti anche al Padre. Questo non era possibile se non attraverso l'incarnazione.

Andiamo al prologo di Giovanni, abbiamo accennato prima come l'evangelista 1,18 fa una affermazione che lascia tutti un po' di stucco: **“Dio nessuno l'ha mai visto soltanto il figlio ce l'ha spiegato”**. Il prologo di Giovanni sarebbe una specie di preludio in campo musicale, come nelle grandi sinfonie musicali il preludio sono le note che già anticipano e preparano ad ascoltare quello che sarà lo sviluppo dell'opera musicale. Lo stesso ha fatto Giovanni nel prologo e questi 18 versetti - che sono una perla - è una specie di concentrato teologico di tutto il Nuovo Testamento. Possiamo anche chiamarlo un bellissimo inno all'amore di Dio per l'umanità, all'ottimismo di Dio nei confronti dell'essere umano perché nel prologo si parla proprio di questo, della incarnazione o della nuova relazione che attraverso Gesù si stabilisce tra Dio e gli uomini. Non siamo più schiacciati dalla divinità, Dio non è più un problema, ma siamo innalzati dalla sublimità di questo amore del Padre che abbiamo capito in Gesù e siamo allo stesso tempo potenziati dal suo Spirito che garantisce la crescita del nostro spirito umano. Il discorso di non essere più schiacciati dalla divinità è molto importante, è molto serio perché ancora oggi si vive con la percezione di essere sempre sottomessi. L'incarnazione sarebbe proprio la dimostrazione che non siamo più schiacciati dal divino, poiché Dio si è voluto fare uno di noi, ma questo per tanta gente ancora non è entrato nella propria vita, tanta gente parlo di chiesa. Domenica scorsa dopo la tre giorni biblica (c'erano con noi Giuseppe e Anna e altri amici del nord), a Montefano c'era una sagra, la festa popolare di Saponi d'autunno e gentilmente abbiamo aperto il convento perché tutta quella gente che ha partecipato alla sagra, potesse visitare le cantine, il giardino, il chiostro del convento etc. felicissimi di fare questa accoglienza. Ebbene fra tanta gente che è entrata in convento, è entrato un tipo strano che portava dei volantini che voleva per forza attaccare in chiesa. Cercava uno della comunità, alla fine ha trovato me, era uno fissato con tutta una serie di visioni, di promesse, di primi venerdì del mese, di confessioni, di comunione. *Guardi a noi queste cose non interessano, vada in parrocchia a portare questo ...* Come in parrocchia, ma voi non siete preti? *Sì, ma noi già viviamo nel vangelo.* E va beh, ma anche queste cose bisogna dirle! *No guardi, noi non crediamo in tutte queste cose da superstizione, di primi venerdì, di confessione prima della morte, tutte promesse perché noi non siamo schiacciati da nessun Dio che ci chiede queste cose...* Lui è diventato di un livore, ha cominciato ad offenderci, a dirci peste.. *Ma scusi, se questi sono veramente gli effetti di tutta la sua devozione per i primi venerdì del mese, veramente io ci penserei due volte ...* Allora ancora con più livore contro di noi. Ecco, queste sono le persone schiacciate da un Dio che è per loro ancora un problema ... ma io mi salverò o non mi salverò? Avrò fatto tutti i venerdì come si deve o me ne manca uno? Questa è una immagine così deformante della religione, è una visione così avvilita! Certamente uno non se la prende con questa persona e in maniera molto educata gli abbiamo detto che non c'era bisogno che attaccasse i volantini. Aveva veramente tappezzato tutto il convento! Il giorno dopo abbiamo dovuto andare a cercarli e toglierli uno per uno, è stato anche maleducato. Per dirvi come la religione porta una visione di un Dio che ti schiaccia, che ti chiede qualcosa perché tu possa essere gradito a lui. Questo è contrario all'insegnamento di Gesù, al grande dono dell'incarnazione. Se Dio si è incarnato, si è fatto solidale, non ci può schiacciare in nessuno dei modi, non è possibile questo e se qualcuno parla di un Dio che ti impone queste cose non è il Dio di Gesù, non è il Dio che si è incarnato. Noi grazie a questo grande dono che abbiamo ricevuto, possiamo sentire la presenza di Dio in noi come qualche cosa che ci innalza, non che ci

schiaccia, che ci potenzia, non che ci fa regredire, che ci fa crescere, che garantisce il nostro sviluppo.

Il prologo di Giovanni ha già un bellissimo commento che è la prima lettera di Giovanni, sempre nello stesso ambito della letteratura giovannea. Ecco come inizia la prima lettera di Giovanni che riprende il prologo del vangelo: **1,1** *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che noi abbiamo contemplato e quello che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita, 3 noi lo annunziamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi 4 e queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena”*. Il commento al prologo nella prima lettera di Giovanni parla di una esperienza del Dio incarnato che passa attraverso i sensi, che non è questione di ragione, non è che io devo applicare l'intelletto per comprendere questa grande verità di fede. Non si tratta di dottrina, ma si tratta di esperienza perché quelli che vengono coinvolti sono i sensi, quello che i *nostri occhi* hanno visto, che i *nostri orecchi* hanno udito, che le *nostre mani* hanno toccato, questo vi vogliamo annunciare, ma lo annunciamo con gli stessi gesti delle mani, degli occhi, delle orecchie, è questo rende la nostra gioia piena. Quindi la verità e la nostra dimensione e la nostra realtà come credenti ha a che fare con un messaggio che comunica vita, con qualcosa che parte dalla nostra esperienza vitale. Il prologo di Giovanni per dire come già le prime comunità l'hanno visto, come qualcosa che non entra nell'ambito della dottrina, ma che parte dall'esperienza che passa attraverso i sensi. Il prologo di Giovanni lo conosciamo, lo abbiamo sentito e si leggerà a Natale: ***In principio era il Verbo***, questa parola attraverso la quale tutto è stato fatto e nulla esiste di quello che c'è, se non grazie a questa parola. L'autore del quarto vangelo che fa parte comunque della grande cerchia di scritti giovannei, dove c'è anche compresa l'Apocalisse, inizia con questo ***"principio"***. Prima di arrivare al grande dono dell'incarnazione vuole far riflettere la sua comunità da dove è partito tutto questo. L'autore dice che Dio ha avuto sempre un progetto in testa o una parola, che è la stessa cosa. Parola e progetto possono essere un modo per dire cosa abbiamo in testa. Io quando dico una parola, già mi è partito dalla testa un progetto o una idea che si esprime con questa parola. L'autore sta dicendo che *"in principio"* e noi conoscendo la Scrittura sappiamo che così inizia il libro della Genesi: *"In principio Dio creò il cielo e la terra"* Ma l'autore dice che non ci andiamo a fermare alla creazione, ma vogliamo andare a qualcosa di molto più profondo che lo precede: ***In principio c'era questa Parola***.

Che cos'è la parola che Dio ha avuta fin da principio? Giovanni dice: "la parola era Dio". Dio ha avuto sempre questo progetto nella sua testa: che l'uomo potesse essere della sua stessa condizione, che l'essere umano potesse partecipare della sua condizione divina. Questo è il progetto che Dio ha avuto sempre in mente e questo progetto si è realizzato in Gesù, il Logos, il Verbo, la parola incarnata e questa parola finalmente è diventata uomo, il progetto si è realizzato. Dice Giovanni, interessante questo, conoscendo un po' tutta la scrittura notiamo la raffinatezza dell'autore, perché i rabbini dicevano: Dio ha creato il mondo con dieci parole, che poi sono le famose dieci parole del decalogo, la legge, le dieci parole riassumono tutta la legge. Giovanni dice no, una parola sola che precede le dieci parole e questa parola era che l'uomo potesse diventare una sola cosa con Dio, che l'uomo potesse innalzarsi alla condizione divina dopo che ha fatto esperienza di un Dio che si è fatto come noi. Conoscendo il vangelo di Giovanni capiamo per quale motivo Gesù a un certo momento durante la cena dirà ai suoi discepoli: *vi do un comandamento solo*; una parola, un comandamento, dieci parole dieci comandamenti. Per Gesù basta un comandamento, il comandamento dell'accoglienza reciproca, di questo amore generoso che sostituisce tutti gli altri. Questa è la novità. L'autore parla di un progetto che Dio ha sempre avuto in mente e che finalmente con Gesù si è realizzato e grazie a Gesù anche noi abbiamo potuto conoscere il progetto, perché senza di lui questo non sarebbe stato possibile. L'autore del vangelo dirà che tutto quello che esiste

è avvenuto attraverso questa parola. Se Dio ha creato l'universo con questa meraviglia, era soltanto in funzione di questo progetto, che l'uomo potesse diventare una sola cosa con lui per il bene dell'uomo, per la felicità dell'uomo.

Che cosa è la volontà di Dio, dicevamo all'inizio? La volontà di Dio coincide con la nostra massima aspirazione che è essere felici. Quando Dio ha pensato all'universo, a tutta la creazione è perché già aveva questo progetto in testa, che l'uomo diventando una sola cosa con lui, partecipando della sua stessa condizione potesse godere, essere anche lui creatore, vedere in che maniera questo progetto della creazione avrebbe raggiunto il massimo della sua bellezza. Poi Giovanni dice: **"e nulla di quello che esiste è stato fatto se non per lui"**. Giovanni sta dicendo che tutto quello che fa parte dell'universo, della vita, è buono: questa visione pulita, questo sguardo corretto, sano, non come lo sguardo che troviamo nell'ambito più religioso, dove si vede il male dappertutto, la corruzione dappertutto, il peccato dappertutto. Certo che c'è il male, certo che c'è il peccato, ma non fa parte del progetto certamente. All'autore del vangelo interessava dire che dobbiamo avere anche nei confronti della creazione un atteggiamento positivo. Non dobbiamo distinguere questo è buono, questo no! Tutto è buono, tutto è stato creato in funzione di questo progetto, che gli uomini possano avere la stessa condizione divina e l'autore del vangelo dirà che questa vita che veniva al mondo, questo progetto che è la vita, questa vita era anche la luce degli uomini. Questo dice il prologo di Giovanni. E' molto bello perché era il contrario che si sentiva dire nella teologia tradizionale. Il prologo afferma che la vita è luce; nella teologia tradizionale si diceva che la luce è vita e la luce era la legge che con tutte le norme era quello che guidava il popolo nel suo cammino. Giovanni sta dicendo qualcosa di molto importante: è la vita che risplende dentro di noi come frutto della condivisione del progetto, dell'aderire al progetto del Padre, essa risplendendo, fa luce. La luce non viene da fuori, la luce nella mia vita nasce dal più profondo della mia esperienza, del mio anelito. Non c'è una luce esterna che mi guida, ma è questa esperienza vitale che io porto dentro di me che mi fa sentire in che maniera i miei passi si devono orientare in una dimensione di crescita, in una dinamica di massimo sviluppo. Questo perché con Gesù abbiamo sempre in mente che quello che può venire incontro alle nostre aspirazioni, all'aspirazione ad essere felici è quella vita che già portiamo dentro, non altro che viene fuori di noi. Questo per capire come la legge non può rispondere alle nostre aspirazioni e nessuna legge religiosa pur saggia che sia, può rispondere alle esigenze dell'uomo perché la storia progredisce, si va avanti e la legge può rimanere un po' sempre arretrata. Certo che ci potranno essere dei principi che sono fondamentali, ma quando l'umanità cresce, questi principi non fanno parte di una legge religiosa, fanno parte di un diritto comune. Che mi insegnino che non devo uccidere, non fa parte di una legge religiosa, fa parte di un comportamento umano, di una società civile che è cresciuta. Sappiamo che la vita va rispettata e che nessuno deve attentare alla vita dell'altro, ma quando si parla di norme religiose si rischia di cadere in qualcosa già di arretrato, del passato che non corrisponde alle aspirazioni. Nessuno può dire: le tue aspirazioni stanno in questo libro te le spiego io, no, no! Le mie aspirazioni stanno dentro di me come stanno dentro di te. E' quello che sorge dal più intimo della persona che può permettere di dare la possibilità di crescita e sorge come una risposta al progetto che in Gesù ci è stato donato. Quindi la luce che è lo splendore della vita, brilla. Questo è un altro aspetto importante dell'incarnazione e della misericordia e il prologo di Giovanni dice che **"la luce splende nelle tenebre e che le tenebre non l'hanno sopraffatta"**.

Se l'incarnazione significa questo Dio solidale per prendersi cura del nostro dolore o della nostra realtà affinché possa essere una realtà di vita piena, non ci può essere mai traccia di violenza, nessuna forma che possa aggredire, che possa urtare, che possa in qualunque modo danneggiare la vita dell'altro. Per cui l'espressione della luce che splende nelle tenebre e che le tenebre non l'hanno mai sopraffatta è l'invito ad essere luce e a lasciar perdere tutti i combattimenti possibili che uno si

propone, per cercare di vivere in maniera integra. La luce non deve combattere contro le tenebre, la luce deve soltanto splendere e quando in una sala buia si accende un lumino, la tenebra sparisce, si dissolve, non c'è più. Il lumino non deve combattere contro la tenebra, deve soltanto accendersi. Quindi una visione di una luce che splende senza fare violenza, senza entrare in una specie di combattimento, dobbiamo combattere con i nostri nemici come quello di domenica scorsa che è venuto a combattere perché dobbiamo anche noi aderire alla causa del primo venerdì del mese. Non dobbiamo combattere contro nessuno. Pensate come nella chiesa, questa visione così aperta, così umana, così incoraggiante del prologo è stata dimenticata. Pensate alle crociate, a tante altre pagine nere della nostra storia: combattere il nemico, combattere il peccato. Mai Gesù ha parlato di combattimento, ma di luce che splende e che allontana la tenebra. Questo è l'effetto dell'incarnazione che è l'eliminazione delle tenebre. Le tenebre sono quelle realtà, quegli aspetti della nostra vita che impediscono la nostra crescita, che impediscono all'uomo di conoscere il progetto del creatore, che è l'anelito che portiamo dentro di diventare persone felici, persone pienamente riuscite. Ogni ideologia che si opponga alla pienezza umana o che impedisca la crescita dell'essere umano, ogni ideologia venga da dove venga, per l'evangelista è tenebra. Quello che inculca la sottomissione o quello che priva l'uomo della sua capacità di pensare o di decidere, tutto questo è tenebra. Però l'eliminazione delle tenebre non avviene mediante la violenza, ripeto, ma come una luce che splende e man mano dissolve la tenebra. Ecco per quale motivo l'incarnazione è espressione della misericordia, è Dio che si incarna, non ci schiaccia. In lui non c'è nulla che possa aggredire o che possa forzare o costringere l'altro, ma è qualcosa che quando viene spontaneamente accolto fa crescere nella persona una dimensione di una vita sempre più grande, che cresce senza trovare nulla che possa bloccare il processo di sviluppo. Allora la luce aumenterà sempre di più il suo splendore, non si sprecano energie in maniera inutile, ma ci si occupa di essere misericordiosi come il Padre, di splendere con la luce di misericordia. Cosa ha fatto Gesù allora portando nella sua carne il progetto del Padre? Ci ha fatto capire come questa luce non si può spegnere mai.

L'anelito di vita che l'essere umano porta dentro di sé non potrà mai scomparire, nessuno potrà mai soffocare questo anelito, a volte lo potrà tenere un po' in prigione, un po' sequestrato. Gesù viene per far liberare nell'uomo questa tensione, questa volontà di aprirsi all'aspirazione, all'anelito di poter raggiungere la pienezza. Gesù lo dice, usa questa espressione che di fronte al male, di fronte al dolore non dobbiamo mai perderci d'animo perché lui ha vinto il mondo, con la sua testimonianza della misericordia che non conosce confini, ha superato qualunque forma di tenebra. Questa tenebra, quest'azione negativa con la quale dobbiamo fare i conti, Giovanni lo dirà più avanti nel suo vangelo che **"la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito la tenebra"**. È il problema che resta aperto, il perché si sceglie il male, perché si sceglie la tenebra anziché la misericordia che garantisce la crescita umana. Nonostante l'azione negativa delle tenebre, questo è l'effetto profondo della sua incarnazione, Dio sempre riesce a far giungere ad ogni uomo questo anelito, questo richiamo verso la pienezza e in questo dimostra il suo amore. In questa maniera dimostra che essendo dentro di noi anche l'adesione al progetto, il progetto è sempre vivo e che richiede soltanto delle condizioni adatte per esprimersi. Ci fa comprendere anche, questo è un altro aspetto importante, quando noi siamo d'accordo: ma questa misericordia, questo progetto, questa pienezza di vita come possiamo veramente portarlo avanti? Abbiamo detto che il modello è Gesù, ma che Dio certamente non rimane a guardare come si sta realizzando il progetto, ma che interviene perché queste aspirazioni vengano liberate, vengano manifestate in tutta la sua profondità. Allora uno può chiedersi: ma come interviene Dio? Dio non interviene sostituendosi a noi, al nostro essere persone libere, ma Dio interviene potenziando le nostre capacità di fare scelte che siano a favore della vita, che siano cariche di vita da far splendere la nostra persona con quella luce. Dio interviene stimolando, potenziando l'uomo a questa apertura, a questa adesione massima verso il suo progetto.

Arriviamo al centro del prologo, quando parlando del Logos che si è fatto carne, la Parola che si è incarnata, l'evangelista afferma che nonostante le tenebre non l'abbiano accolto (gli uomini hanno preferito la tenebra, e non l'hanno accolto), ma a quanti però l'hanno accolto (ci sono persone che non si sono lasciati ingannare dalla tenebra) li ha resi capaci di diventare figli di Dio, quelli che credono al suo nome. Ecco come si realizza il progetto dal momento che - noi accogliamo la parola incarnata, in Gesù accogliamo la presenza del Padre - ci fidiamo del suo modo di essere luce, partecipiamo della stessa condizione di Dio, ci ha dato la capacità di essere, di diventare figli di Dio. Figli di Dio non si nasce, questa frase comune siamo tutti figli di Dio non è vero, tutti nasciamo figli dei nostri genitori. Siamo tutti figli di un padre e di una madre questo sì, ma non siamo figli di Dio. Lo possiamo diventare questo sì, se aderiamo al progetto, se riconosciamo in Gesù l'uomo come noi, l'espressione storica, massima espressione del Dio fatto uomo, del Dio che si è fatto uno di noi. A quelli che accolgono Gesù, il suo modello di umanità, Dio ha dato la capacità di diventare figli. Noi possiamo essere della stessa condizione divina attraverso la nostra adesione a Gesù, essere uomini in pienezza come lui. Questo è fondamentale perché nel prologo si dice che noi possiamo diventare una cosa sola, questo è molto bello. In una società gerarchica con una serie di ordini, di classi, nessuno diventa nulla che si possa mettere al di sopra dell'altro, se lo fa sarà espressione di quella tenebra che non ha voluto accogliere il progetto. Quando si accoglie Gesù, quando si dà adesione alla sua proposta diventiamo figli, e la figliolanza è per tutti. La figliolanza ci rende della stessa dignità e non c'è nessuno che possa pretendere o possa arrogarsi diritti o dei vantaggi al di sopra dell'altro. In questo modo diventiamo figli quando, riprendendo le parole di Gesù a Filippo: "*chi vede me vede il Padre*", ci fidiamo di Gesù e accogliendo la sua parola, il suo modo di comportarsi, anche noi diventiamo figli come lui. Dal momento che si diventa figli non c'è più bisogno di nessuno che ci debba portare da Dio. Il valico viene superato, la separazione finalmente si colma. Abbiamo detto che la religione separa tra il divino e l'umano, dal momento che diventiamo figli non c'è più questa separazione. Quando divento figlio non ho più bisogno né di spazi sacri, né di tempi sacri, né di rituali particolari, né di una casta che mi prenda appuntamento con il Padre eterno, ma io entro in un rapporto di massima intimità con lui: *siate come il Padre vostro del cielo, assomigliatelo*. Questo è importante perché l'incarnazione porta a questa comunione. Se il progetto di Dio è che l'uomo partecipi della sua condizione, partecipare di questa realtà significa che sono annullate le barriere o le separazioni e possiamo essere una cosa sola con lui, ma questo non per un nostro sforzo, ma perché lui ci ha dato questa possibilità. Come? Accogliendo il modello che Gesù ci propone.

Non è che diventiamo figli grazie ai nostri sforzi, no, no, perché noi siamo stati fatti così dal momento che ci siamo affidati al progetto di Gesù, abbiamo colto in noi la sua proposta e ripeto cadono i tempi del sacro, i tempi per incontrare Dio o i luoghi per potersi avvicinare a lui o i rituali che permettano questo avvicinamento o la casta sacerdotale che ci dica: prego si accomodi, o lei, fuori qui non può entrare. Tutto questo è finito assolutamente con Gesù! Se diventiamo figli siamo della stessa condizione e nessuno ci deve chiedere appuntamento con il Padre eterno e nessuno ci deve imporre dei luoghi o dei tempi per poterlo incontrare, perché questo Dio che si è incarnato lo ha fatto anche nella mia carne, anch'io sono espressione della sua presenza nella storia. L'incarnazione porta a una esperienza profonda perché diventiamo figli certamente, diventiamo anche noi della stessa condizione divina. Figlio nella cultura semitica significa colui che assomiglia al padre nel comportamento. Questo era il figlio, non tanto la somiglianza fisica perché non sempre coincide. Nelle famiglie succede sempre così: quando il figlio fa una cosa bella, la madre dice: è tutto sua madre; quando il figlio fa qualcosa di sbagliato: è tutto suo padre o viceversa. E' nel comportamento dove i genitori vogliono essere riconosciuti come tali: è tutto suo padre, guarda che carattere ha! Guarda che bella cosa ha fatto, è tutta sua madre o il padre. È il comportamento che dimostra la somiglianza, non tanto il fisico. Questo era molto vissuto, molto sentito nella cultura

semitica perché il figlio si doveva comportare come il padre gli aveva insegnato che in questa nostra casa bisogna comportarsi così e in questo nostro popolo bisogna essere riconosciuti come tali. Il padre tramandava al figlio la tradizione, il figlio accogliendo la tradizione del padre gli assomigliava. Quando nella sinagoga di Nazareth i nazaretani si scandalizzano di Gesù: "ma non è costui il figlio di Giuseppe"?, ma non somiglia per niente a suo padre, come viene a parlarci di misericordia, di grazia, quando qui abbiamo bisogno di qualcuno che metta le cose in ordine e faccia pagare ai malvagi tutto il male che ci hanno fatto? Non somiglia a suo padre che sa bene che Dio è misericordioso, ma farà pagare, la vendetta non si farà aspettare nei confronti di chi ci ha fatto soffrire. Ecco il figlio, colui che somiglia al padre. Noi siamo figli, come ha detto Gesù quando assomigliamo al Padre nell'unica cosa che lo caratterizza che è la sua misericordia, questo Padre che fa sorgere il sole, che fa scendere la pioggia etc. etc. La parola che si incarna, l'incarnazione, attraverso la quale noi abbiamo sentito veramente la misericordia del Padre, questa presenza, dice l'evangelista nel prologo: "**ed è venuto ad abitare in mezzo a noi**". Utilizziamo il verbo abitare, ma per noi l'abitazione è qualcosa di solido, di fermo, mentre il termine che adopera l'evangelista è ha messo la tenda, si è attendato. La tenda è qualcosa che si usa la notte e la si arrotola alla mattina, quando si deve continuare a camminare, poi si pianta la sera, quindi questo Dio è in movimento.

L'incarnazione ci fa sentire un Dio che cammina sempre con l'uomo nella sua storia, prendendosi cura anche di tutto quello che possa impedire la sua crescita o che non gli permette di arrivare alla massima aspirazione che è la sua felicità. Nel prologo di Giovanni si dice che il "**Verbo si è fatto carne**" non che il Verbo si è fatto uomo. L'evangelista poteva usare anche la parola *antropos* in greco uomo, invece è il "Verbo si è fatto carne" - *sarx* in greco e noi diciamo sarcofago, una parola che viene dal greco. Il Verbo si è manifestato in quella che è l'espressione più debole e più fragile dell'essere umano, la sua carne. Però attraverso la carne manifestiamo i nostri sentimenti, i nostri sensi passano attraverso la nostra carne, la nostra pelle e sentiamo che quando qualcosa è bello ci viene la pelle d'oca. E' così che Dio si è fatto uno di noi dice Giovanni, e questo lo rende ancora molto più credibile, visibile, palpabile. Gesù parla della gloria che noi possiamo contemplare, dice Giovanni, dicendo: *chi vede lui vede il Padre*; questa gloria di Dio non è altro (torniamo sempre allo stesso discorso) che il nostro bene, che possiamo essere persone che vivono bene su questa terra. Dio non riconosce un'altra gloria se non il nostro essere persone che crescono verso la pienezza. Concludiamo con la frase finale del prologo: "**Dio nessuno l'ha mai visto, soltanto il Figlio che è nel seno del Padre, il Figlio unigenito**", e l'evangelista usa una espressione in greco che usiamo anche noi quando parliamo di bibbia, esegesi. *Noi siamo l'esegesi biblica, l'esegesi è l'interpretazione della parola*. Questo è il termine che adopera Giovanni per dire che cosa ha fatto **Gesù** per noi, quando **ci ha fatto conoscere Dio: ce lo ha spiegato: è lui l'interpretazione**. Non possiamo conoscere Dio se non attraverso Gesù. L'incarnazione ci dà questa garanzia: non possiamo arrivare a Dio se non passando attraverso la carne del suo Figlio che è come la nostra carne fatta di sentimenti, fatta di gesti, ma soprattutto che può essere una carne di misericordia. Se nessuno ha visto mai Dio, ma soltanto il Figlio ce lo ha spiegato, è inutile andare a cercare Dio nei libri di teologia, dobbiamo cercarlo nella carne dove le persone come Gesù sono capaci di ripetere gli stessi gesti di misericordia, di accoglienza, di benevolenza. Lì si esprime questo Dio e lì sentiamo come Gesù con la sua incarnazione ha portato Dio vicino a ciascuno di noi; tutto il contrario di quello che fa la religione, voler portare gli uomini verso Dio, la metà rimangono fuori o non ci arrivano mai, pochissimi lo potranno fare, questo è fallimentare, questa è la religione. Gesù ha fatto il contrario: non portare più gli uomini verso Dio e sappiamo che questa è una impresa fallita, ma ha portato Dio verso gli uomini e questo a tutti è possibile sperimentarlo.  
Grazie del vostro ascolto.

**II Parte** (Applausi) Sono commosso dalla vostra partecipazione a quest'ora, potevate stare tranquilli a casa a prendervi un the, invece siete qui ad ascoltarmi. So che non è possibile in un'ora sviluppare tutto, e ho detto cose che forse preso dalla mia passione da granadino, da spagnolo, però ci credo veramente. Se qualcuno è rimasto un pochino urtato faccia finta che queste cose non le ho dette, non uscite da questa stanza con un senso di urto.

Ringraziamo moltissimo Riccardo per aver scelto il prologo di Giovanni come testo di riferimento. Mi sembra che abbia fatto un affresco molto ricco e straordinario dell'incarnazione e delle sue caratteristiche. Ha parlato sì della misericordia attraverso questo vivo riferimento all'incarnazione. A questo punto abbiamo un po' di tempo per le vostre domande e grazie per la vostra partecipazione.

**Riccardo:** capisco la sua obiezione, ma in 50 minuti non possiamo trattare di tutti e 4 i vangeli. Ho spiegato il Prologo se mi chiede sul prologo.... Lasci perdere la polemica, i vangeli sono 4 perché sono 4 le comunità cristiane che hanno avuto esperienze diverse. È inutile che lei mi faccia questa domanda, i vangeli sono 4 non 1 e Gesù è una persona come noi... Non Gesù è Dio, ma Dio è come Gesù dice il prologo. Capisco la sua obiezione, ho parlato sul prologo e possiamo fare altri tipi di interventi. Capisco che si possono avere tanti dubbi sulla testa, ma non c'è lo spazio per poter trattare tutte le problematiche che i vangeli presentano. Comunque il Dio è come Gesù questo dice il prologo e Gesù ci ha salvato con l'amore non con il dolore. Il patire come espressione di una salvezza che altrimenti non sarebbe avvenuta.

**Domanda.** ??? non si sente perché il microfono è tenuto male.

**Risposta.** È anche una questione di linguaggio e abbiamo sempre il problema che le parole non hanno sempre le stesse risonanze. Ma il binomio *tenebra e luce* è tipico del vangelo di Giovanni e bisogna prenderlo secondo il suo pensiero, che poi la vita sia fatta di momenti di *tenebra* e i mistici parlanodi *oscurità* - *la notte oscura de la alma dice San Juan de la Cruz* - e Giovanni avrebbe chiamato queste le *tribolazioni*. Gesù nel vangelo di Giovanni dice: *voi avrete tribolazioni, coraggio perché io ha vinto il mondo*. Per cui è vero che la *tribolazione* fa parte di una vita che deve camminare e tante volte colpita o esposta a situazioni avverse. Giovanni non le chiamerebbe *tenebra*, ma *tribolazioni*. L'importante è essere *luce* e per alimentare la *luce* basta soltanto mantenere la *sintonia* con Gesù e questa è l'unica maniera. Quando Gesù parla alla comunità: anche voi siete *luce del mondo*, dopo che ha spiegato le *Beatitudini* del regno, uno dice: come possiamo essere noi *luce* nella nostra *piccolezza*, nella nostra *fragilità*, nell'essere immersi in un mondo che cammina in maniera del tutto *contraria*! Gesù alla fine del vangelo di Matteo dice: *io sono con voi sempre*. Non è che Gesù sia andato in qualche *galassia lontana*. Gesù è presente nella storia, perché se noi diciamo che l'incarnazione è la *presenza del Dio con noi*, questa incarnazione continua a manifestarsi attraverso ciascuno di noi nel momento in cui accogliamo Gesù come modello. Ecco per cui il vangelo di Giovanni ha tutto un discorso che ha creato un enorme scandalo a suo tempo, *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue* - una cosa terribile - e molti hanno lasciato Gesù quando nella sinagoga di Cafarnao ha parlato così. Non basta dire soltanto siate la *luce del mondo*, o siate *misericordiosi* come è *misericordioso* il Padre del cielo, ma alimentatevi di me e farete l'esperienza di una *luce* che non si spegne mai, l'esperienza della *comunione* con il Cristo, il nostro essere veramente nutriti da lui e non è altro che nutrirsi del suo amore o della sua vita. In questo senso noi troviamo la *forza* per alimentare la *luce*. Gesù dice ai suoi discepoli: voi da soli non potete fare nulla. Gesù ha fatto l'esperienza, ha presentato l'immagine della vite e dei tralci. Il tralcio staccato dalla vite non può dare frutto, però se rimane legato alla vite, la linfa lo alimenta e il frutto sarà garantito. L'importanza è che la comunità rimanga sempre con l'adesione al Cristo, che si identifichi con la sua persona, con la sua parola. Siccome non sono parole che passano (certo che dobbiamo studiare), sono parole che passano attraverso la carne perché quando sfogliamo i vangeli,

non troviamo della grande teologia - anche se diciamo la teologia di Giovanni, di.. sono studi nostri sugli autori -, ma nei vangeli troviamo dei racconti.

Ciascuno degli evangelisti ha raccontato la sua esperienza del Cristo. Certo, tutti quattro parlano della stessa storia, ma in maniera diversa, perché le esperienze che hanno avuto le prime comunità sono state diverse. Però attraverso il racconto quello che notiamo, che vediamo, sono gesti, non è che Gesù si è messo a fare... certo in Giovanni troviamo discorsi: il dialogo con la samaritana, con Nicodemo o altri passaggi. Se prendiamo il vangelo di Marco, che è quello più antico, sono pochi i discorsi, sono più i gesti che Gesù compie, allora da questi gesti possiamo essere nutriti e cercare di camminare in quella dimensione. Allora è vero che la vita, con tutte le sue fatiche si dimostra la cosa più bella che ci poteva capitare di vivere perché partiamo da questa idea fondamentale: non siamo schiacciati da Dio. Questa è la cosa importante, ma ancora la gente non si è liberata dalla visione del Dio che ti schiaccia, che ti dice: forse non è sicuro che tu ti possa salvare. Come si può dire una cosa così!. Questo Dio contraddittorio che ci hanno insegnato a catechismo: Dio mi ama, Dio è amore, ma posso finire nelle pene eterne! Ma che razza di amore è questo se Dio mi può condannare alla pena eterna! Questo non è amore, è odio terribile, il peggiore odio che si possa avere verso una persona. Neanche il codice di diritto penale peggiore al mondo condanna a una pena eterna! Almeno l'ergastolo. Invece noi, questo lo diceva Padre Ortensio da Spinetoli - una persona coraggiosissima che è stato bastonato dall'istituzione religiosa per la sua libertà di parlare di Gesù e del vangelo, ma di una mitezza unica - e a lui ho rubato questa frase: se qualcosa che ho detto va urtato, fate finta che non l'ho detta. Una dimensione coraggiosissima. Padre Otensio diceva: noi cristiani, cattolici apostolici romani siamo riusciti a dire di Dio le cose che non avremmo mai detto del peggiore padre di questa terra. Come possiamo aver bestemmiato in questa maniera, noi che possiamo dire di Dio delle cose così cattive che non diremmo del peggiore dei genitori! Come siamo stati così deformati dalla religione! Questo Dio giudice, vendicatore, le pene eterne, il peccato, all'inferno per sempre! Ma com'è che abbiamo tirato in ballo Dio in tutto questo!

In Gesù abbiamo capito che Dio non è contraddittorio, non è che mi ama e poi dopo mi condanna. Questo non è possibile! Se tu mi ami, mi ami sempre, e se tu mi condanni vuol dire che non mi ami e qualcosa non funziona in questo ragionamento. Siccome mi ami sempre, la speranza che Dio ha è che l'uomo si apra a questo amore anche se a volte può sembrare troppo tardi, non importa il tempo per Dio. Il tempo non importa neanche dopo la morte. Dio ha sempre un'apertura, una misericordia di conquistarci con il suo amore. È l'amore che ci ha salvato, non il dolore o la morte in croce, è l'amore. Certo che la morte in croce è l'espressione più alta dell'amore, però alla base è l'amore. Giovanni nel vangelo ha questa espressione bellissima, dopo che ha detto che le tenebre, il mondo non (Gesù) lo ha accolto, *che gli uomini hanno preferito le tenebre*. Giovanni nel capitolo tre ha questa espressione: *Dio ha tanto amato il mondo*, questa realtà che si chiude al bene, alla vita, che può sembrare così violenta e disumana, ma Dio ha amato tanto il mondo *da darci il suo Figlio* perché nessuno non si perda. Si tratta di questo. In questo senso sappiamo che la luce si può alimentare quando sentiamo che Dio non ci schiaccia e quando abbiamo questo nutrimento, questo pane, questa vita che ci viene donata, regalata perché anche noi possiamo ripetere gli stessi gesti di Gesù, che possiamo anche noi incarnare questo Dio attraverso i nostri gesti di misericordia.

### **Domanda.???**

**Ricardo.** Possiamo diventare figli di Dio, lo dice il prologo di Giovanni, non io..... Anche senza conoscere Gesù si può diventare figlio.....Quando Gesù parla del raduno delle nazioni Mt 25,37, dice: *quando mai ti abbiamo dato da mangiare.. 40 ogni volta che lo avete fatto a uno solo di questi piccoli*. Gesù si sta riferendo ai pagani, a quelli che non lo hanno conosciuto, però che hanno avuto un cuore di carne. Questo comunque ci rende figli. Nel prologo Giovanni dice: noi abbiamo

conosciuto il progetto di Dio in Gesù e gli abbiamo dato adesione e questo ci ha dato anche la consapevolezza, abbiamo avuto la profonda coscienza di essere figli. Allora la nostra vita può fiorire in modo più grande e possiamo anche noi dare la vita per gli altri come Gesù e possiamo compiere gesti più grandi dei suoi. Nel vangelo di Giovanni Gesù dice: voi compirete cose più grandi delle mie. Però per chi non ha conosciuto il progetto, non è detto che non sia anche partecipe, però sempre con un cuore di carne si diventa figlio di Dio. Non si nasce figli, ci hanno concepito i nostri genitori, usiamo l'espressione figli perché c'è un'altra generazione, una generazione nell'amore. Mi rendo conto che sono stato generato nell'amore quando sono anche io capace di amare. Questo mi rende figlio. Ad esempio quando Gesù parla dell'autorità religiosa, dei capi religiosi - c'erano autorità molto venerate, i sommi sacerdoti farisei inclusi – dice: voi siete figli del diavolo. Quindi si può essere figli di Dio o figli del diavolo..... se hanno un cuore di carne e lo dice il Concilio, ma lo ha detto Gesù prima del Concilio, basta soltanto avere un cuore umano. Questa è la salvezza... La misericordia è il distintivo della comunità cristiana. Quando Gesù chiede ai suoi: siate misericordiosi, assomigliate al Padre. Tutti lo possiamo fare anche nel nostro piccolo, non è che dobbiamo partire per le grandi imprese. Ringraziamo chi ha il coraggio di intraprendere gesti grandiosi per chi sta male, ma anche nel nostro piccolo possiamo manifestare un cuore di carne, questa benevolenza. Ad esempio basta saper usare le parole senza aggredire, basta usare lo sguardo senza far pesare il giudizio sull'altro. Anche i pensieri positivi. Noi possiamo purificare l'ambiente, usiamo questa espressione, anche avendo un pensiero pulito. Ci sono persone che dicono: io non dico niente di male, però nella mia mente covo sempre pensieri di morte perché mi rallegro del male dell'altro o addirittura lo posso anche augurare. Saper purificare la mente, avere un pensiero pulito, questo è anche essere misericordiosi. Quando diciamo pensieri opere e parole abbiamo una realtà che riguarda tutta la persona. La misericordia è possibile, mentre l'osservanza alla legge no perché ti impone le cose: non puoi mangiare questo, non puoi toccare questo. Non tutti fanno questo tipo di osservanza e si rimane esclusi. Non con la misericordia, perché la misericordia ti dice soltanto di avere un cuore e un atteggiamento sempre benevolo, accogliente, di non distogliere l'aiuto, di non ritirare l'attenzione chiunque sia l'altro, perché così fa il Padre del cielo. Dobbiamo manifestare in tempi così difficili con ancora più forza la nostra fede, la nostra adesione al progetto creatore, a questa misericordia.

**Domanda.**???la libertà dell'uomo...

**Ricardo.** Questi giorni abbiamo trattato della libertà a Montefano, certo che libero significa la possibilità di scegliere, libero quando scelgo il bene, quando scelgo la luce. La tenebra non è libertà, è sottomissione, è rendersi schiavo di qualcosa che sopprime la vita. Il discorso del libero arbitrio, non è proprio una libertà adulta. La libertà è quando uso le mie capacità per rendere la mia vita presente nella storia, una presenza che renda la storia ancora più degna di essere vissuta da tutti noi. Il discorso del male, del perché, lo dice anche Giovanni: la luce è venuta, ma hanno preferito le tenebre, è qualcosa che rimane sospeso perché l'uomo potendo scegliere la luce preferisce la tenebra. Non sceglie la tenebra, ma preferisce, cioè qualcosa che gli fa comodo. Perché? Gesù dice che chi fa il male preferisce, gradisce un ambiente oscuro perché non si vedano le sue malefatte. Il ladro ruba di notte. Chi non è ancora uscito dal disumano che tutti portiamo dentro di noi, chi ha soffocato l'anelito alla vita, il peccato certo vuol dire fare male all'altro, ma è anche fare male a se stessi, vuol dire mancare di compassione con se stessi, perché significa soffocare la propria libertà, soffocare la propria crescita come persona. È un problema che si pone perché comunque le preferenze si vedono. Di fronte a questo problema Gesù non si è perso in vari discorsi e propone di essere luce che splende e attraverso la luce far sì che piano piano possano dissolversi tante altre tenebre. Gesù vuole una comunità di credenti che, con la loro presenza nella storia, possano piano piano farsi che la tenebra si dissolva e possano anche arginare il male con la misericordia, il canale per arginare il male. Quando siamo misericordiosi stiamo pulendo tutto l'ambiente di tanto male che

si riversa continuamente su di noi, basta anche un aspetto superficiale, la gentilezza. Oggi si tende ad essere scorbutici, ma io sarò sempre gentile perchè nella gentilezza esprimo la mia ricchezza umana e se gli altri rispondono in maniera scorbutica, continuerò ad essere gentile. Con questo mio agire (anche se non eccezionale) sto mettendo un argine a chi continua a comportarsi da scorbutico. Quando entriamo in questo ragionamento - per questo Gesù dice siate misericordiosi come è misericordioso il Padre, che fa il bene a tutti, non soltanto a quelli che lo meritano, anche a quelli che non meritano niente - se io sono gentile anche con quelli che mi rispondono male, sto mettendo un argine alla loro maleducazione e in questo modo sto dissolvendo un po' la tenebra. Certo sono cose piccolissime, però contano. Il problema si può portare ad estremi più grandi e per quelli che sono grandi fautori del male, con loro non potremmo mai entrare in questo tipo di risposta. Noi sappiamo una cosa sola che Dio vuole il nostro bene e che il bene significa la nostra felicità e che lui lavora per questo e noi sappiamo in Gesù come veramente raggiungere questa nostra aspirazione che coincide con la sua volontà. Però siccome siamo liberi, questa libertà significa che possiamo dire anche che questa proposta non ci piace, preferiamo più che scegliere una specie di preferenza comoda, la tenebra, questo significa chiudersi in un buco senza uscita e da questo uno spera che l'umanità possa essere liberata. È l'espressione del vangelo di Giovanni: che nessuno si perda. Ha amato tanto il mondo da dare il Figlio perché nessuno si perda. Dietro il progetto del Padre c'è questa visione molto ottimista seppur realista che comunque la storia deve camminare in questa direzione e ci vorranno i suoi tempi, a volta molto lenti. L'importante è sapere che nel progetto del Padre il bene è rivolto a tutti e tutti, se usciamo da questa tenebra, possiamo farne tesoro.

Sul problema del male entriamo in una questione molto più grossa che fa parte di una umanità non cresciuta, di un disumano, non è umano questo! Si fanno delle critiche: ma guardi siamo umani. No, questo non è umano. Tante volte facciamo delle critiche perché ci sono degli scandali, delle corruzioni, anche nella chiesa: ah ma siamo umani! No, no, siamo disumani quando ci comportiamo così, l'umanità non è essere corrotto, essere uno che abusa, che inganna o che specula. Questo non è umano, è disumano e tutti portiamo dentro il disumano. Gesù, siccome è il modello di umanità, viene per mostrarci in che maniera può fiorire la nostra vita come persone umane e il disumano piano piano si dissolve. Però dobbiamo sempre fare i conti con le nostre preferenze.

Ringraziamenti.